

Mi dimetto da Darwin

il caso. Convinto dai discorsi di Benedetto XVI nella visita in Germania, il filosofo Hoerster ha lasciato la laicista Fondazione «Giordano Bruno»

Com'era da attendersi, l'attenzione dell'opinione pubblica tedesca durante l'ultima visita di Benedetto XVI in Germania s'è concentrata sullo storico intervento al Bundestag, il 22 settembre. In realtà con i 17 discorsi offerti loro, il Papa ha lasciato ai suoi connazionali un bel patrimonio su cui riflettere. E bisogna dire che non pochi, anche tra i più critici verso la Chiesa di Roma, si sono lasciati mettere in discussione. Già Evelyn Finger, dopo aver scritto il 22 settembre su «Zeit» che «Benedetto teme la democrazia» e che «la sua Chiesa deve diventare così autocratica come lo è stata sempre», nel commentare una settimana dopo il discorso al Bundestag ha dovuto riconoscere che «l'uomo più potente della cristianità non ha parlato come missionario o come possessore della verità, piuttosto come inviato di un'antica comunità di uomini capaci di persuadere, una comunità che probabilmente ha ancora qualcosa da dire a tutti noi». Ora, ad un paio di mesi da quegli eventi, Norbert Hoerster - già professore di Filosofia del Diritto e Sociale presso

L'intellettuale,
docente a Mainz,
ha annunciato

la decisione
con un articolo
su un grande
giornale tedesco

quotidiani tedeschi), ha reso pubblica la sua decisione di lasciare la Fondazione Giordano Bruno, una realtà fondata nel 2004 dall'imprenditore Herbert Steffen. In pochi anni Steffen ha visto aderire alla sua Fondazione scienziati, filosofi e artisti accomunati dalla volontà di partecipare all'opera di «un'officina del pensiero per l'umanesimo e l'illuminismo». È significativo il fatto che Hoerster abbia maturato la propria decisione di uscirne criticando espressamente la posizione della «Giordano Bruno» rispetto alla recente visita di Benedetto XVI in Germania e in rapporto al tema fede e ragione.

l'Università di Mainz - con l'articolo che qui riproponiamo col permesso dell'autore, uscito il 26 novembre sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» (uno dei più autorevoli

Vito Punzi

«Cari nuovi atei, dov'è finito il vero illuminismo? L'uomo non è solo un parente delle scimmie»

i'accuse

DI NORBERT HOERSTER

La Fondazione Giordano Bruno, che si sente in dovere di promuovere un «umanesimo evolucionista» e si caratterizza come «officina del pensiero per l'umanesimo e l'illuminismo», segna l'orgogliosamente il fatto che nella propria consulta siano presenti, accanto a una serie di artisti, anche dei filosofi (come il popperiano Hans Albert). Per conto mio sono appena uscito da quella consulta, dove ero presente come professore di filosofia in pensione, perché non posso identificarmi con l'idea di «illuminismo» sostenuta dalla presidenza, in particolare dal suo portavoce, Michael Schmidt-Salomon. Penso per esempio alla recente grande dimostrazione di Berlino «contro la politica misantropica del Papa», così ha scritto la Fonda-

zione. Non c'è bisogno di essere un veneratore del Papa per trovare criticabile il fatto che Schmidt-Salomon dichiarò, come portavoce della Fondazione, che questo Papa sia da condurre «davanti ad un tribunale internazionale» e che abbia un «influsso disastroso sulla politica mondiale». Anche l'asserzione per cui il Vaticano sarebbe uno degli «Stati-canaglia» andrebbe accompagnata da qualche fondamento. Inoltre la rappresentazione della Chiesa nella forma di una suora-pupazzo bastonata non corrisponde alla mia sensibilità estetica. Quanto sia fuorviante questa posizione è chiaro anche in virtù di una frase pubblicata su internet dalla stessa Fondazione, secondo la quale il Papa sarebbe «un uomo che istiga milioni di uomini in tutto il mondo a rapporti sessuali non protetti provocando effetti mortali». Esiste forse qualcosa che lo at-

testi? Nel Catechismo della Chiesa cattolica si dice che «l'atto sessuale può avvenire esclusivamente nel matrimonio» e questa è anche la posizione del Papa. Non saprei dire a quanti milioni di effetti mortali può aver portato finora l'atto sessuale consumato all'interno del matrimonio. In secondo luogo trovo poco convincente il «nuovo ateismo» che la Fondazione rappresenta e che mutua dal biologo Richard Dawkins. Per quale motivo la teoria darwiniana dell'evoluzione, presupposta la sua giustezza, confuterebbe la fede in Dio? Ciò che quella teoria confuta è soltanto (volendo prenderlo alla lettera) il racconto biblico della creazione. Non vedo proprio per quale motivo la teoria evolucionistica possa confutare o sostituire la fede in Dio. Esiste forse un'affermazione definitiva circa l'esistenza dell'universo? A che cosa riconducono da

parte loro le teorie evolutive? Non potrebbero essere legate a un intelligente principio ordinativo del mondo o essere addirittura il risultato di un cosciente atto creativo? Perché il mondo è programmato al punto tale che la vita segue proprio le leggi dell'evoluzione? Non è forse presuntuoso attendersi che una sola branca della scienza offra una spiegazione esaustiva della vita? Trovo per esempio ancor oggi, dopo oltre 200 anni, più profonda e illuminante dell'intero «Nuovo Ateismo» l'analisi critica degli argomenti per l'esistenza di Dio elaborata da David Hume (nei *Dialoghi sulla religione naturale*).

Anzitutto Hume riporta con grande chiarezza le irrisolvibili sfide cui è sottoposto il deista con il problema del male, il cosiddetto problema della teodicea. Nel suo libro *La follia di Dio*, di oltre 550 pagine, Dawkins dedica a questo tema meno di mezza pagina. Per lui è superflua ogni questione legata alla perfezione morale perché l'ipotesi di qualsiasi entità divina dev'essere confutata a priori. Hume ritiene che non sia da escludere l'esistenza di un fondamentale principio ordinativo spirituale, dunque anche divino. Albert Einstein, che è stato un ammiratore di Hume, disse una volta di credere in un Dio che «si manifesta nell'armonia di ciò che c'è», ma

non in un Dio che «si occupa dei destini e delle azioni degli uomini».

Certo la teoria evoluzionistica non può essere irrilevante per la fede divina. Un pensatore che si consideri un filosofo come Schmidt-Salomon, indicato dalla stampa come il «capo degli atei di Germania», proprio in nome dell'illuminismo dovrebbe affrontare la filosofia della religione in maniera un po' più approfondita. Altrettanto dicasi riguardo all'etica. Non posso accettare il fatto che Schmidt-Salomon ed alcuni ricercatori appartenenti alla consulta della Fondazione fondino le loro versioni dell'etica su null'altro che non siano relazioni di pagine e pagine sul comportamento di diverse specie animali. Non vedo, per esempio, perché le ricerche sul fenomeno dell'omosessualità nel contesto animale abbiano una rilevanza minima circa la questione se lo Stato possa vietare un simile comportamento tra gli uomini. E non credo che un uomo, anche non del tutto ragionevole, potrà mai far dipendere, per esempio, la sua posizione rispetto al divorzio da quanto frequentemente accada lo stesso comportamento nel contesto delle diverse specie di scimmie. A proposito di scimmie. Trovo fuorviante il fatto che ci si adoperi con veemenza affinché vengano riconosciuti dallo Stato ai cosiddetti ominidi i tipici diritti uma-

ni fondamentali. Le scimmie non hanno bisogno, per esempio, di alcun diritto in tema di libertà religiosa. Non necessitano neppure del diritto alla vita, dovuto in forma del tutto speciale all'uomo. Ciò non significa che sarebbe sostenibile l'uccisione delle scimmie a proprio piacimento. La nostra legge a difesa degli animali vieta e punisce l'uccisione di un vertebrato «senza che vi sia un motivo ragionevole». Ma le scimmie e altri vertebrati non posseggono lo stesso interesse alla sopravvivenza, così tipico dell'uomo, teso verso il futuro. Per Schmidt-Salomon & Co. un uomo è nient'altro che «il parente prossimo degli scimpanzé». Che cosa «contraddistingue particolarmente dal punto di vista biologico» l'uomo «da tutti gli altri animali», anche dalle scimmie? La risposta è semplice: «L'uomo – così Schmidt-Salomon – è la scimmia che sa scimmiottare al meglio! Questa è la nostra grande forza». Certo, la nostra capacità di «scimmiottare» è il «presupposto fondamentale di ogni produzione culturale umana». Devo ammettere che quando leggo la *Critica della ragione pura* di Kant, oppure ascolto il secondo atto del *Tristano e Isotta* di Wagner mi risulta difficile capire quanto sostenuto da Schmidt-Salomon. (traduzione di Vito Punzi)